

Cari figli,

vi scrivo da padre e da nonno, con il cuore un po' stretto.

In questi giorni abbiamo visto le piazze piene di studenti. Protestare è un diritto, e spesso un dovere: alla loro età lo facevamo anche noi. E le loro richieste di giustizia e di cose concrete meritano ascolto. Mi hanno ferito altre immagini: vetrine in frantumi, muri imbrattati, scuole danneggiate. Dietro c'erano ragazzi dell'età dei nostri nipoti. Non erano tutti cattivi: in gruppo, col viso coperto e la rabbia che si scalda, si fa presto a fare ciò che da soli non si farebbe mai. Vi scrivo non per rimproverarvi, ma perché i ragazzi hanno bisogno che le cose ovvie vengano ripetute.

Parlate con loro prima che succeda. Ascoltateli davvero: un ragazzo ascoltato in casa ha più fiducia nelle proprie ragioni e sa difenderle a voce alta, senza spaccare niente.

Spiegate la differenza tra protestare e distruggere. Chi protesta si fa sentire; chi devasta fa dimenticare le ragioni di tutti. E a pagare è sempre qualcuno che non c'entra: il negoziante, il bidello, il paese intero.

State attenti ai cattivi maestri. Oggi molti stanno sui social: rilanciano il video dello scontro come un'impresa, chiamano coraggio la violenza e vigliacco chi si ferma. I social sono la piazza dove i ragazzi vivono, non lasciateli soli: chiedete cosa guardano e aiutateli a domandarsi chi parla, cosa ci guadagna e quanto rischia lui rispetto a loro.

Dite loro che chi scende in piazza per una causa giusta deve difenderla anche da chi la rovina. Se il corteo degenera, hanno il dovere di prendere le distanze e di dire agli amici: "Così tradite le nostre ragioni". Ci vuole più coraggio a tirarsi indietro che a seguire, e chi lo fa non abbandona la causa: la salva.

Le idee si difendono meglio a testa alta e a mani libere. Voglio che i miei nipoti chiedano giustizia, mai che lascino macerie. E se sbagliassero, sappiano che qui c'è sempre una porta aperta.

Vi voglio bene, e voglio bene anche a loro.

Papà / Nonno Enrico